SS1G “G. Caporale” – Acerra (Na)

LA PAGINA CHE NON C’ERA

P. Rinaldi, “Capa Gialla”, ed. Sinnos 2025

Capitolo “un altro addio”

Pagina 71, rigo 9, dopo “binari”

Ero triste, non volevo andare via. Mi sarebbero mancati, ma avevano ragione: mi ero cacciato in un bel guaio! Cercai di tornare lucido. In stazione c’erano molte persone e rumori diversi, ma tutto ciò che riuscivo a sentire era vuoto dentro di me. Mi sentivo solo e arrabbiato. Salii sul treno, totalmente perso nei miei pensieri. Ripercorrevo tutti i momenti vissuti lì, alla Pianura. Non era sempre stato facile, ma almeno mi sentivo parte di qualcosa. Pensai a tutti i cambiamenti che avevo dovuto fare negli ultimi anni. Mi spaventava dover cambiare tutto per l’ennesima volta vita, amici, luogo in cui vivere. Così mi ritrovai a pensare alle case, alle mie. La prima casa aveva un corridoio lungo e luminoso dove, da piccolo, correvo avanti e in dietro e giocavo insieme alla mamma. Quella casa è piena di ricordi, i più belli della mia vita. La seconda era grande, piena di stanze e di rumori, la mia camera era la più piccola. Era semplice ma accogliente. Quando ero lì dentro mi sentivo al sicuro, anche se mi è costata fatica abituarmi. Questa sarebbe stata la mia terza casa. Ero spaventato e ansioso. Cercai di liberarmi dei pensieri. Mi guardai intorno. C’era un bambino che giocava e i genitori che lo guardavano felici. Per un momento desiderai di essere al suo posto, con i miei genitori. Ma mi resi conto che era impossibile. La mia famiglia semplicemente non esisteva più... Quella scena era naturale o anche banale per chiunque altro, ma non per me. Mi fece ricordare quando la mamma era ancora con me. È proprio nei momenti difficili e tristi come questi, che vorrei fosse accanto a me, a dirmi: “Andrà tutto bene, si risolverà tutto!”. Mi manca molto. Mi manca perfino il suo fantasma che per un po’ ha

continuato ad educarmi anche quando lei non c'era più. All'improvviso un rumore forte: il treno era arrivato alla stazione. Tutti si affrettavano a scendere. Io impiegai un po' per trovare la forza di alzarmi e andar via. I ricordi mi avevano giocato proprio un brutto scherzo.